

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2015)

Heft: 5: Spazi intergenerazionali

Rubrik: Comunicati OTIA

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Federica Colombo*

Complemento del commentario al codice deontologico OTIA

Mi è stato chiesto di scrivere qualche riflessione sulla deontologia professionale.

Tema difficile da affrontare senza darne un taglio scontato.

Mi posso chiedere: chi conosce e ha letto la legge OTIA o meglio il codice deontologico del membro OTIA?

Non possiamo dimenticare che l'appartenenza all'OTIA è l'appartenenza all'ordine di chi svolge una professione con responsabilità civile.

Ovvero la professione diviene di interesse pubblico e il codice deontologico guida ed indica quale debba essere il modo corretto di svolgere la professione tutelando gli interessi della società civile.

Ciò significa professare con responsabilità, soppesare l'interesse pubblico, l'economicità, trovare quale sia la forma più giusta per raggiungere un determinato risultato. Ma il risultato è anche parte del problema a cui si deve trovare la soluzione. Questo è il succo del codice deontologico dell'ingegnere, dell'architetto iscritto all'ordine.

Secondo una definizione che si può trovare anche su Wikipedia «la deontologia, o etica deontologica, può essere intesa come l'insieme di teorie etiche che si contrappongono al consequenzialismo. Mentre il consequenzialismo determina la bontà delle azioni dai loro scopi, la deontologia afferma che fini e mezzi sono strettamente dipendenti gli uni dagli altri, il che significa che un fine giusto sarà il risultato dell'utilizzo di giusti mezzi».

Questa definizione è in linea con gli enunciati del codice deontologico dell'OTIA (e della SIA) che rispettivamente nel «Principio orientativo» e nell'art. 3 «Comportamento conforme alle regole d'onore», parlano di comportamento professionale orientato al rispetto dell'interesse comune per il territorio.

Il progetto concreto, realizzativo della trasformazione del territorio viene dalla matita degli architetti e degli ingegneri, essi in caso di disaccordo possono sempre appoggiarla sul tavolo e bloccare l'avanzamento di qualsiasi operazione, così come i finanziatori sospendono i crediti.

Come nella finanza dove qualcuno potrebbe garantire anche senza avere soldi, rischiando il fallimento, anche nella progettazione qualcuno potrebbe tracciare quelle linee, senza scienza e coscienza, senza competenza, senza aver presente l'interesse pubblico, infrangendo la deontologia professionale, l'etica.

Lo Stato istituisce attraverso l'ordine professionale il principio dell'interesse pubblico della professione, la necessità di poter controllare e accompagnare i progetti definendone i parametri e gli obiettivi politici,

per temi ad esempio come quelli della sostenibilità, dell'abitazione, degli anziani.

Il buon professionista non può partecipare a un'operazione speculativa accettando il pagamento della sua parcella con gli utili dell'operazione speculativa, la condivisione di questi utili compromette la sua serietà professionale e lo rende complice di un'operazione scorretta eticamente. Egli non può offrire una prestazione a un prezzo che in realtà non gli permette di eseguire il lavoro correttamente e in seguito cercare sotterfugi per essere ripagato. Non può promuovere l'idea che gli architetti debbano venir pagati solo se l'opera si realizza.

Già dal 2004 il Ticino è dotato di una legge sulla professione degli ingegneri e architetti, da un'analisi di quanto prodotto negli ultimi anni si può affermare che la legge funziona? L'interesse pubblico sull'ambiente in cui viviamo è oggi tutelato?

Gli enunciati e i principi della legge sono senza dubbio chiari quindi la trasformazione che sta avvenendo nell'ambiente in cui viviamo mostra la qualità che la società civile desidera.

Il risultato di chi applica la legge assieme a chi la gestisce è lo specchio della cultura di una società e nel caso della legge OTIA l'attitudine che il popolo ticinese ha verso il suo territorio.

Confrontando quello che accade in Ticino con quanto avviene in altri luoghi, si può facilmente individuare quale sia il valore che la società civile dà alle competenze degli ingegneri e degli architetti. La domanda da porsi di fronte alla condizione di degrado del nostro ambiente è quella sull'opportunità di elaborare un codice deontologico civile in materia di territorio per il cittadino comune o perlomeno per chi è proprietario di immobili.

Ma tale codice può essere solo il frutto della sensibilità culturale e sociale di una comunità intera.

* architetto, presidente SIA ticino

Milo Piccoli*

Il LAC e l'appalto all'impresa generale

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la replica dell'architetto Milo Piccoli, direttore del Dicastero Edilizia Pubblica e Genio Civile della Città di Lugano e responsabile delegato dalla committenza per la realizzazione del polo culturale, al testo intitolato «Il LAC trasforma il paesaggio di Lugano» pubblicato sul n. 4/2015 di Archi, nel quale è riferito un dialogo con Ivano Gianola, progettista del LAC. A proposito del tema dell'appalto a impresa generale, ripreso nel testo di Piccoli, confermiamo il programma di trattarne prossimamente su Archi, considerata la sua importanza in riferimento al tema della qualità dell'architettura. RED

Spettabile redazione di Archi, appena rientrato dalle consuete vacanze dell'edilizia, dopo aver vuotato come d'abitudine la bucalettere strapiena e scorto tra le pubblicità la rivista Archi, mi pregusto la lettura dell'articolo riguardante il LAC. dal titolo intrigante: «Il LAC trasforma il paesaggio di Lugano». Mi sono detto: «finalmente un articolo che parla del LAC in modo positivo dopo anni di disinformazione e di insinuazioni di vario genere, a poche settimane dall'inaugurazione se ne parla nel suo vero contesto».

L'intervista all'architetto Gianola, che doveva contenere argomenti puramente di carattere urbanistico e architettonico, tale è anche il taglio della rivista Archi, si è trasformata improvvisamente in una opportunità, unilaterale, per addossare alla committenza la responsabilità di presunti «difetti» architettonici. A suo dire la committenza, o meglio parte di essa, con continue modifiche in corso d'opera, decisioni urbanistiche discutibili e non sufficientemente organizzata per seguire i suoi ritmi di lavoro, gli avrebbe impedito di ottenere un risultato migliore.

Pur ammettendo una difficoltà intrinseca di una committenza pubblica confrontata con molteplici visioni, strategie e continui sviluppi (pensiamo ad esempio all'accordo raggiunto a cantiere aperto fra la Città e il Cantone per il nuovo museo unico), è pur sempre un compito primario dell'architetto quello di interpretare al meglio tali esigenze e di trovare le soluzioni funzionali ed estetiche per realizzare al meglio quello per il quale viene poi onorato.

All'architetto Gianola posso solo dire che la responsabilità di una committenza pubblica va ben oltre l'aspetto puramente estetico e, alla luce dei cambiamenti economici e politici intervenuti nei dodici anni di realizzazione di questo importante Polo Culturale, è pura utopia pensare che questi non abbiano dei riscontri anche sulle condizioni quadro alla base del progetto iniziale.

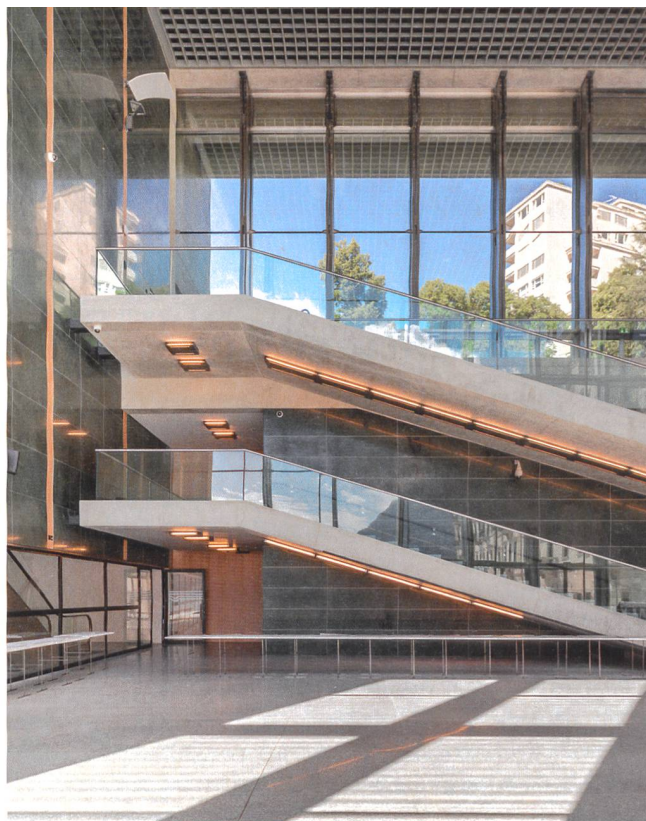


Foto Marcello Willada Ortiz

Il recupero urbanistico di un quartiere importante della Città di Lugano nel rispetto degli obiettivi fissati è stato in realtà possibile anche e soprattutto grazie all'impegno, alla competenza e al rispetto dei ruoli che la committenza ha messo in campo dal lontano 2004.

Concordo da ultimo con l'auspicio dell'estensore dell'articolo, quando propone una riflessione sul tema dell'impresa generale; noi proprio da questa esperienza possiamo dire che il sistema ha funzionato molto bene e siamo disponibili, nel caso venissimo coinvolti, a discuterne apertamente.

Il ricorso all'appalto con impresa generale è stato determinante per la realizzazione funzionale di un edificio molto complesso, unico nel suo genere e, nonostante i tempi più lunghi, nel rispetto degli obiettivi finanziari e di qualità posti nel lontano 2004.

Urge un dibattito sugli strumenti di gestione della costruzione nell'ambito dell'edilizia; è necessario tematizzare il modello di impresa generale ma anche il modello di impresa totale, che al momento in Ticino per le commesse pubbliche risulta, vietato quando nel resto della Svizzera e oltre fa oramai parte dei modelli consolidati.

Un tema altrettanto importante è la struttura organizzativa e il ruolo delle committenze pubbliche, spesso rappresentate da funzionari privi di una vera delega da parte dell'esecutivo comunale.

In ambito privato, le grandi committenze si dotano di figure o strutture adeguate, con competenze e deleghe necessarie, che le rappresentano proprio nel ruolo di sorveglianza generale dei lavori, sia durante la progettazione sia nella fase realizzativa; loro compito principale è quello di implementare nel progetto eventuali modifiche funzionali o logistiche compatibilmente agli obiettivi finanziari.

* dipl. arch. ETH/SIA/OTIA